



PNRR: C'E' ANCORA LAVORO DA FARE

Audizione 4 marzo 2021
Commissioni Bilancio e Politiche del'Unione Europea del Senato

Bozza non corretta

La campagna Sbilanciamoci è composta da 49 organizzazioni della società civile e dal 1999 produce in occasione della legge di bilancio un rapporto sulla spesa pubblica e nello scorso mese di giugno abbiamo portato agli Stati Generali le nostre proposte concrete e dettagliate per il rilancio del paese e la costruzione di un nuovo modello di sviluppo.

Questa audizione avviene nel momento in cui la bozza del PNRR dello scorso 12 gennaio appare superata dall'insediamento del nuovo governo e dal lavoro in corso per creare un piano aggiornato. Nel discorso di insediamento il Presidente del Consiglio Draghi ha evidenziato la prospettiva di una ridefinizione del Piano sulla base di una rimodulazione e di un riaccorpamento delle missioni del programma. Aspettiamo di conoscerne le implicazioni e i contenuti aggiornati.

Lo scenario economico italiano era già oscurato alla fine del 2019. Nell'ultimo trimestre l'ISTAT registrava un calo dello 0,3% del PIL, la produzione industriale era in calo nel mese di dicembre dello 0,1% rispetto al mese precedente e si erano persi 75mila posti di lavoro tra i mesi di dicembre e novembre del 2019.

Aderiscono a Sbilanciamoci:

ActionAid, ADI-Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani, Altreconomia, Altromercato, Antigone, ARCI, ARCI Servizio Civile, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, CESC Project, CIPSI-Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale, Cittadinanzattiva, CNCA-Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua, Comunità di Capodarco, Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia, Crocevia, Donne in Nero, Emergency, Emmaus Italia, Equo Garantito, Fairwatch, Federazione degli Studenti, Federazione Italiana dei CEMEA, FISH-Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, Fondazione Finanza Etica, Gli Asini, ICS-Consortio Italiano di Solidarietà, Legambiente, LINK Coordinamento Universitario, LILA-Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids, Lunaria, Mani Tese, Medicina Democratica, Movimento Consumatori, Nigrizia, Oltre la Crescita, Pax Christi, Reorient Onlus, Rete Universitaria Nazionale, Rete degli Studenti Medi, Rete della Conoscenza, Terres des Hommes, UISP-Unione Italiana Sport per Tutti, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un ponte per..., WWF Italia

Soprattutto a causa della bassa crescita il rapporto debito-pil era arrivato al 135%. Uno scenario economico caratterizzato da una lunga stagnazione dopo la caduta dei valori economici con la crisi originata dal crollo dei mercati finanziari dal 2007 al 2013. Alla vigilia della pandemia il PIL procapite era identico a quello del 2009 e la produzione industriale era il 19% in meno rispetto a quella del 2008.

Di fronte ad una situazione già difficile, di decennale crisi dell'economia e del sistema produttivo italiano la crisi pandemica ha colpito duramente il nostro paese, come gli altri dell'Unione europea. Nel 2020 la caduta del PIL è stata dell'8,9%. Nei primi sei mesi del 2020 il crollo del PIL è stata drammatica: -17,8%. Il debito pubblico è aumentato in un anno dal 135% al 158%. Il calo delle entrate tributarie è stimato per il 2020 a -8,1%. Nel periodo del lockdown (9 marzo-4 maggio 2020), quasi la metà delle imprese ha sospeso le proprie attività. Oltre il 70% delle imprese ha registrato cali di fatturato. Le esportazioni su base annua sono calate del 20%. La spesa delle famiglie è crollata del 17% compensata in qualche modo dalla propensione al risparmio dell'11%.

Sul piano sociale le conseguenze sono state drammatiche. E' aumentata la disoccupazione e la cassa integrazione. Sono stati colpiti soprattutto i lavoratori autonomi, precari, a tempo determinato ed è stato colpito maggiormente il Mezzogiorno dove si concentrano maggiormente i redditi più bassi e rapporti di lavoro più instabili e precari. Sono aumentate le "nuove povertà". Citata anche dal presidente del Consiglio Draghi nel discorso di insediamento, la Caritas ci ha informato che nei mesi della pandemia la percentuale delle persone (con un aumento degli italiani) che per la prima volta si è rivolta ad un centro di accoglienza (sul totale degli assistiti) è stata del 45% rispetto al 31% del periodo prima della pandemia.

L'emergenza Covid 19 ha fatto emergere, quanto era già latente nelle critiche condizioni italiana ed europea: la necessità di una svolta nelle politiche nazionali ed europee – fondate sull'austerità e i vincoli di bilancio- a favore di politiche espansive con la sospensione del patto di stabilità e la scelta di fare debito per finanziare gli interventi del Recovery Plan. E' stato di nuovo messo al centro il ruolo dell'intervento pubblico ed è stata accelerata la realizzazione del Green Deal.

La campagna Sbilanciamoci negli ultimi ha riaffermato la necessità di una svolta nelle politiche economiche e nel modello di sviluppo in diverse occasioni: con il documento nel mese di aprile *Un'Italia diversa: in salute giusta e sostenibile* che ha avuto migliaia di adesioni (<https://sbilanciamoci.info/unitalia-diversa/>); con il documento presentato nel mese di giugno agli Stati Generali del governo (<https://sbilanciamoci.info/lintervento-di-sbilanciamoci-agli-stati-general/>); infine con il Rapporto sulla spesa pubblica, la controfinanziaria nel mese di dicembre scorso (<https://sbilanciamoci.info/la-controfinanziaria-2021-di-sbilanciamoci/>).

In questo contesto il piano Next Generation EU rappresenta un passaggio fondamentale, di cui sottolineiamo l'importanza e la consistenza. L'Italia è la principale beneficiaria dei fondi europei e le risorse del Next Generation EU sono una formidabile occasione per dare una risposta importante alla crescita economica e alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo per il nostro paese.

Il governo precedente ha proposto un Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza, attraverso un percorso partito dagli Stati Generali -di cui abbiamo apprezzato la volontà di coinvolgimento e di dialogo con le forze sociali ed economiche- passato poi per la elaborazione di linee guida nel mese di settembre, una prima versione del piano a dicembre e la stesura finale del gennaio scorso, che rappresenta un passo avanti rispetto ai documenti precedenti.

Positiva è nella versione del PNRR del gennaio scorso la connessione -non formale- all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e più in generale al principio della sostenibilità come architrave delle politiche economiche, sociali e ambientali. Auspichiamo che

nella nuova versione del PNRR si possa vedere a fianco delle *tre priorità trasversali* del piano - giovani, donne e mezzogiorno - anche una quarta, quella della sostenibilità.

Vogliamo qui evidenziare alcuni punti critici e da migliorare.

- **Strategia.** L'ultima versione del piano sembra non avere ancora un sufficiente respiro strategico di fronte alla necessità di imprimere una svolta alle nostre politiche economiche nella direzione di un modello di sviluppo diverso, sostenibile, di qualità, fondato sull'equità e la riconversione ecologica e sociale dell'economia. Sembra ancora caratterizzato dalla somma di interventi (molti sicuramente utili) più che da una linea unitaria e strategica cui far ruotare molti degli interventi proposti. Aspettiamo dalla nuova versione del piano una svolta in questa direzione.
- **Governance.** Un piano così consistente e complesso meriterebbe una governance forte -che per noi deve essere una governance pubblica con strumenti di intervento pubblico chiari e definiti. Tutto questo nella vecchia versione viene rinviato ad un futuro provvedimento, evidenziando in questo modo una incertezza non su un aspetto secondario o su una questione di dettaglio, ma su un tema centrale del coordinamento, dell'indirizzo e della realizzazione dei vari interventi. Vi è poi una questione di *trasparenza* sulle modalità realizzative, procedurali e di valutazione dei progetti selezionati. Su trasparenza e governance aspettiamo parole chiare dal nuovo piano.
- **Progetti.** Molti degli interventi previsti non sono progetti nuovi, ma già in cantiere o avviati con altri fondi: un esempio è la proroga con i soldi del piano della misura del 110% per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici. L'impressione è che questi interventi non si collochino coerentemente dentro la strategia -ripetiamo carente- di un piano così ambizioso e importante, ma siano stati inseriti, giustapposti dentro questa cornice, senza un disegno organico e strategico. Anche su questo la promessa di una rimodulazione delle missioni fatta da Draghi nel suo discorso di insediamento, aspettiamo trovi conferma.
- **Ambiente.** Ci limitiamo qui a evidenziare serine documentati interrogativi sulla reale consistenza dei fondi nel rispetto della destinazione del 37% delle risorse ai progetti *Green*, alla contraddittorietà e alla insufficienza di alcune misure, nonché il timore che alcuni progetti, presentati come *Green*, abbiano ben poco di ambientale e sostenibile. Chiediamo che ci sia una rimodulazione delle allocazioni di spesa per andare oltre il 37%.
- **Sussidi Ambientalmente Dannosi.** Nel PNRR si parla genericamente di *revisione dei SAD*, mentre si sarebbe dovuto scrivere: *superamento dei SAD*. Da due anni assistiamo al susseguirsi di promesse, decreti annunciati e mai presentati, impegni nella legge di bilancio, istituzioni di commissioni, ma di atti concreti praticamente nulla. Tra l'altro questa timidezza, al limite dell'immobilismo, sul tema evidenzia la contraddizione con quanto previsto dalle linee guida del Next Generation UE che chiede ai governi passi concreti in questa direzione. Chiediamo dal governo una discontinuità in questa direzione.
- **La digitalizzazione.** Insieme all'ambiente, la digitalizzazione è l'altro ambito di grande importanza per l'allocazione delle risorse e degli investimenti del Next Generation EU. IL PNRR prevede diversi interventi, tra cui spicca la digitalizzazione dei servizi della Pubblica Amministrazione. Quello che invece colpisce è la scarsa importanza (con scarsi interventi) che viene data nel piano all'obiettivo delle eliminazione del *digital divide* nel nostro paese dato dalle disuguaglianze di accesso alla rete (pensiamo alle difficoltà delle

aree interne), ma anche dalla scarsità di competenze che colpisce alcune fasce sociali e classi di età -i più anziani- nel nostro paese. Chiediamo un impegno maggiore in questa direzione.

- **La politica industriale.** La mancanza di una strategia adeguata viene evidenziata dall'assenza del PNRR delle linee di una politica industriale che -noi pensiamo- debba avere una regia e nuovi strumenti pubblici di programmazione e intervento diretto. Esempio a questo riguardo -in un contesto dove si parla molto di mobilità sostenibile- l'assenza di riferimenti e di linee di indirizzo (al contrario di quello che ha fatto il governo francese) e di un piano per il settore dell'automotive: la riconversione di questo settore verso modelli elettrici e ibridi è fondamentale, ma il PNRR su questo non interviene. Il fatto che il premier Draghi abbia parlato nel discorso di insediamento della produzione dei veicoli a propulsione elettrica come impegno del PNRR è un'affermazione importante. Aspettiamo conferme.
- **Diseguaglianze e politica fiscale.** Le diseguaglianze sono un male crescente nella nostra società. Nel piano si afferma: *Per l'Italia, la drastica riduzione delle disuguaglianze territoriali, generazionali e di genere è un obiettivo di crescita economica, oltre che di giustizia e coesione territoriale.* Il concetto viene ripetuto tre volte nella vecchia versione del Piano. E' grave che non vengano citate in questo e negli altri passi le diseguaglianze sociali ed economiche e che queste -in un successivo paragrafo- vengano ricondotte ad un problema di povertà e di disagio sociale. Sono importanti le affermazioni di Draghi alle Camere sulle diseguaglianze e sull'importanza che ha voluto dare a questo tema: ci aspettiamo atti conseguenti nel nuovo documento.
- **La sanità.** Vi sono sicuramente dei passi in avanti, rispetto alla prima bozza del piano, in particolare per gli interventi in materia di salute, soprattutto per gli aspetti del rafforzamento della medicina territoriale e preventiva, anche se non vengono evidenziati con chiarezza per questa parte del piano gli obiettivi del necessario rafforzamento del personale nel settore dell'assistenza domiciliare e degli altri servizi collegati. Bene la riscoperta nel piano degli *ospedali di comunità*: c'è da chiedersi se la politica -centrodestra e centrosinistra- non debba fare profonda autocritica per aver cavalcato negli scorsi decenni la chiusura dei piccoli ospedali, in nome di una falsa razionalizzazione delle strutture. Bene anche i ripetuti riferimenti alle *diseguaglianze sanitarie* nel nostro paese, che per essere superate hanno bisogno però di un sostanzialmente innalzamento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni. Su questo punto c'è ancora insufficiente consapevolezza nel piano. E ci permettiamo -su questo punto- di chiudere nel modo migliore il nuovo patto con le regioni, con il riconoscimento dell'autonomia non prima di avere definito diritti uguali e livelli di servizi adeguati per tutti i cittadini, dovunque vivano.
- **Scuola, università e ricerca.** Sicuramente sono positivi gli stanziamenti previsti dal vecchio Piano per il diritto allo studio, l'edilizia scolastica e la ricerca. Va però ricordato che gli stanziamenti previsti per l'edilizia scolastica (6,4 miliardi) sono circa la metà di quelli che servirebbero per riqualificare l'intero patrimonio edilizio scolastico. Un passo in avanti anche le misure per le borse di studio, ma la nostra campagna ha da tempo espresso la posizione delle tasse universitarie: con un intervento di poco più di due miliardi garantiremmo l'istruzione gratuita all'università. Non vi è cenno poi nel piano alla costruzione di un vero *welfare studentesco* -che includa ad esempio anche la gratuità dei trasporti- e l'abolizione dei contributi -cosiddetti volontari- che le famiglie italiane sono costrette a pagare nei primi due anni alle scuole secondarie superiori per i propri figli. Speriamo che la nuova versione se ne faccia carico.

- **Inclusione sociale.** Vi è nella vecchia versione del piano un'enfasi sulle misure per le politiche attive del lavoro e riscontriamo -però- un limitato investimento nelle misure relative ai servizi sociali integrati sul territorio, pensiamo alle misure per la non autosufficienza e per l'inclusione sociale dei migranti. Anche in questo caso il tema dei livelli delle prestazioni di assistenza sociale -come previsto dalla legge Turco del 2000- rimane non affrontato. Aspettiamo su questo di vedere novità. Positivo l'impegno di prevedere stanziamenti adeguati per permettere a 80mila giovani di svolgere il servizio civile nazionale.

Conclusioni.

C'è ancora molto da fare per adeguare il PNRR alle esigenze di un piano strategico, capace di visione, di dare vita ad una stagione nuova delle politiche economiche, sociali ed ambientali: un modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità, i diritti, l'eguaglianza, la pace. Speriamo che la nuova versione del Piano voglia approfondire i contenuti e per adeguarlo all'obiettivo di una *Italia capace di futuro*, di fronte alle importanti sfide che abbiamo davanti.

Considerazioni e proposte sul PNRR

a cura di Rete della Conoscenza, Unione degli Studenti, Link - Coordinamento Universitario

Il Recovery Fund rappresenta una grande opportunità per il nostro paese, non solo per ripartire dalla crisi generata dal Covid-19 ma anche per superare alcune difficoltà storiche. Per questo il PNRR va ragionato in un'ottica complessiva, che tenga in considerazione anche ulteriori interventi che, seppur non direttamente sostenibili attraverso i fondi di Next Generation EU, sono da intendersi in ottica di completamento ai progetti previsti dal piano di ripartenza.

Per quanto concerne l'istruzione, riteniamo sia fondamentale portare l'Italia verso la media OCSE in termini di percentuale di PIL investito, passando dunque dall'attuale 3,7% al 5% del PIL e avviando un percorso verso la completa gratuità dell'istruzione. Un intervento di questo tipo, da realizzarsi anche attraverso misure coraggiose in termini di fiscalità generale, garantirebbe una continuità di finanziamento per il comparto, condizione necessaria per un rilancio effettivo del ruolo della formazione e della ricerca nel sistema Paese: per scuola, università e ricerca la soluzione non possono essere interventi una tantum.

Anche **dal punto di vista del mercato del lavoro è necessario ragionare di misure strutturali per il contrasto alla precarietà**, che affianchino i progetti previsti dal PNRR e guardino soprattutto -ma non solo- alle giovani generazioni: gli under 35 sono oggi sovrarappresentati nei segmenti di lavoro meno tutelato, e il numero di NEET (oltre due milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni, fonte Istat), estremamente alto già prima della pandemia, impone un piano di interventi straordinari per favorire l'ingresso in un mondo del lavoro nel quale siano realmente garantiti diritti, tutele, salari degni.

ISTRUZIONE

Scuola

A differenza del passato diviene ora possibile ridare un importante slancio al miglioramento del sistema scolastico del nostro paese. Nonostante gli importanti finanziamenti previsti, riteniamo che sia necessario ripensare complessivamente l'impostazione dei progetti, attuando un vero e proprio cambio di paradigma nell'immaginazione della scuola del futuro.

Per quanto riguarda il rapporto tra formazione e lavoro, nel testo di gennaio si promuove chiaramente un modello in cui è l'istruzione a doversi adeguare al mercato per sanare lo skill mismatch, nell'ottica quindi di rendere i luoghi della formazione spazi di passiva riproduzione delle dinamiche di mercato. L'accento posto sull'adozione del sistema dell'apprendistato duale (già finanziato con ulteriori fondi in legge di bilancio) conferma lo sbilanciamento in questa direzione.

Svanisce l'attenzione nei confronti della crescita dell'individuo e dei processi di apprendimento; l'idea che si entri a scuola per diventare cittadini e cittadine del mondo dotati di un sapere critico non è contemplata; il problema dell'abbandono scolastico è risolto con la "promozione di nuovi percorsi di istruzione terziaria professionalizzanti"; infine, i problemi esistenti nella società (dalla questione di genere, alle disparità di censo, all'esclusione delle persone straniere) sono ridotte alla mancanza di "competenze avanzate".

Continua ad essere assente una visione di scuola, con il rischio che si proceda ad interventi non coordinati e incapaci di migliorare effettivamente il sistema scolastico a livello nazionale. Dal punto di vista dell'edilizia scolastica, lo stanziamento è assolutamente insufficiente: anche solo per la messa a norma e in sicurezza degli edifici esistenti servirebbero somme ben più ingenti.

Diritto allo studio

In un Paese in cui la dispersione scolastica è al 14,5% (Istat) è sotto gli occhi di tutti quanto il diritto allo studio sancito dagli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione Italiana sia ancora lontano dall'essere garantito. Questi mesi di emergenza hanno fatto esplodere questa criticità. Ad oggi la spesa media che ogni famiglia sostiene in Italia per l'istruzione scolastica dei proprie/e figli e figlie è all'incirca di 1000 euro. È un dato che si scontra con l'idea costituzionale di una scuola pubblica accessibile per tutte e tutti, indipendentemente dalla propria condizione economica e sociale.

Crediamo che questa crisi vada risolta con un approccio sistemico, dobbiamo dare uno sguardo oltre alla pandemia: serve aprire una nuova discussione sugli strumenti con cui viene garantito il diritto allo studio, dobbiamo immaginare una nuova modalità per implementare effettivamente questo diritto.

È fondamentale innanzitutto dare vita ai necessari luoghi di confronto: **non si può più rimandare la convocazione della Conferenza Nazionale sul diritto allo studio prevista dal decreto legislativo 63/2017. La conferenza deve darsi l'obiettivo di superare il d.l. 63, con una nuova Legge Nazionale sul Diritto allo Studio, che definisca i Livelli Essenziali delle Prestazioni sul diritto allo studio, prevedendo fin dall'inizio un finanziamento importante.**

Per tutti questi motivi, chiediamo:

- La definizione di un **Legge Nazionale sul Diritto allo Studio**, che definisca i Livelli Essenziali delle Prestazioni sul diritto allo studio;
- **Messa in sicurezza degli edifici scolastici**, efficientamento energetico, realizzazione di scuole innovative sulla base delle mutate esigenze didattiche.
- **Un superamento dei PCTO a favore dell'Istruzione integrata**. Un nuovo approccio didattico che deve essere trasformativo: occorre avere conoscenze teoriche e pratiche rispetto al lavoro e alla produzione che permettano agli studenti e alle studentesse di reimmaginare

Rete della Conoscenza

Via IV Novembre, 98 - 00187 Roma
Tel. 06/69770332 – Fax 06/6783559
info@retedellaconoscenza.it
www.retedellaconoscenza.it



completamente il sistema produttivo attraverso la creatività e l'applicazione e interpretazione delle proprie conoscenze teoriche;

- La **riduzione di alunni per classe**, attraverso anche un incremento di organico dei docenti;
- **Connettività e digitalizzazione** delle scuole: trasformazione delle aule in ambienti di apprendimento innovativi, creazione di laboratori digitali, digitalizzazione delle strutture amministrative, anche attraverso la dotazione di una piattaforma nazionale di gestione pubblica per la didattica digitale di scuole e università, accessibile gratuitamente agli studenti e al personale;
- **Trasporto pubblico, gratuito, efficiente, esteso ed ecosostenibile** che garantiscano non solo lo spostamento per studio e lavoro, ma anche per quelli relativi allo sviluppo della propria vita culturale e sociale.

Università

Tasse

L'innalzamento della no tax area durante la pandemia ha consentito di arginare la riduzione di iscrizioni all'università nell'anno successivo, riduzione che inizialmente si prospettava del 10%; invece, tanto le misure di sostegno economico intraprese a livello nazionale, tanto quelle messe in atto dai singoli atenei, hanno portato ad un generale aumento delle immatricolazioni in tutte le università.

Crediamo che una prospettiva imprescindibile per il nostro Paese debba essere quella di rendere l'istruzione completamente gratuita e crediamo che con le risorse del Recovery Plan si possano realizzare importanti passi avanti in questa direzione.

Con questa prospettiva occorre proseguire nel tutelare l'accesso all'istruzione universitaria per le fasce di reddito medio-basse ancora escluse dalle attuali esenzioni; per questo fino a quando non verrà raggiunta la gratuità è necessaria l'estensione ulteriore della no-tax area e un sistema di tassazione sempre più progressivo.

Per questo crediamo che a partire dai fondi del Recovery Fund e le riforme previste nel piano sia possibile reperire i fondi per rendere l'università completamente gratuita, con un obiettivo minimo immediato di azzerare la contribuzione nella fascia di ISEE fino a 30.000, e ridurre in modo progressivo nella fascia 30.000 - 40.000.

Diritto allo Studio Universitario

La grave crisi economica generata dall'espansione della pandemia ha fatto emergere con forza alcuni elementi critici che caratterizzano il sistema di diritto allo studio nel nostro paese; criticità già fortemente sviluppate prima dello scoppio della fase pandemica e che determinano una grave condizione di instabilità della componente studentesca nell'affrontare il proprio percorso di studi e

Rete della Conoscenza

Via IV Novembre, 98 - 00187 Roma
Tel. 06/69770332 – Fax 06/6783559
info@retedellaconoscenza.it
www.retedellaconoscenza.it



che rende gli/le studenti ancorati i contesti familiari di provenienza, come evidenziato dal rapporto Social and Economic Conditions of Student Life in Europe di Eurostudent per cui **il 69% vive con la propria famiglia a fronte di una media europea del 36%**.

Un sistema di welfare studentesco così fortemente legato al contesto di provenienza, impedisce lo sviluppo di un certo grado di indipendenza giovanile.

Nonostante il ruolo fondamentale dell'istruzione nel nostro paese, assunto anche all'interno della Costituzione, l'Italia è uno dei paesi europei che meno investe in istruzione, a cui si aggiungono stringenti criteri di accesso alle misure di sostegno, scarsità di borse di studio e alloggio e soglie ISEE basse per accedere a questi servizi. La pandemia ha mostrato altri segni di debolezza del nostro sistema di istruzione, con ritardi sulla digitalizzazione e un digital divide che ha impedito a molti il proseguimento regolare delle lezioni.

Per quanto riguarda le **residenze universitarie, solo il 3%** delle/degli studenti universitari risiede in una di queste a fronte di una media europea del 18% (Social and Economic Conditions of Student Life, Eurostudent, 2019). Inoltre, a fronte di un numero di studenti totali simile, l'Italia mette a disposizione degli studenti fuori sede 51.672 posti letto, meno di un terzo rispetto a Francia e Germania rispettivamente 175.000 e 194.268 posti letto (Fonte: Uff.Stat. MIUR, CROUS, Studentenwerke).

Per tutti questi motivi, chiediamo:

- **L'innalzamento delle soglie ISEE a 30000 Euro** e l'eliminazione dell'ISPE come criterio di valutazione dello stato di bisogno.
- **L'aumento dei posti letto su scala nazionale**, tramite la ristrutturazione e la riconversione di edifici dismessi in residenze universitarie da collocare su tutto il territorio nazionale e non solo nei pressi dei grandi poli universitari o nel Nord-Italia.
- **L'istituzione di un contributo affitto nazionale** sulla scia del modello francese che garantisca un sostegno per tutte/i le/gli studenti che scelgono di lasciare il nucleo familiare e di non vivere nelle residenze universitarie.
- **Trasporto pubblico, gratuito, efficiente, esteso ed ecosostenibile** che garantiscano non solo lo spostamento per studio e lavoro, ma anche per quelli relativi allo sviluppo della propria vita culturale e sociale.

GIOVANI E MONDO DEL LAVORO

Nell'ultima bozza di PNRR traspariva l'intenzione di agire in maniera ordinaria dal punto di vista delle assunzioni, quando sarebbe necessario un **ambizioso piano straordinario di assunzioni nella PA** (soprattutto in settori chiave che negli ultimi anni e mesi hanno molto sofferto come cultura, istruzione, sanità), **rivolto soprattutto ai giovani** (i dati sull'età media dei dipendenti nella PA

Rete della Conoscenza

Via IV Novembre, 98 - 00187 Roma
Tel. 06/69770332 – Fax 06/6783559
info@retedellaconoscenza.it
www.retedellaconoscenza.it



evidenziano la quasi totale assenza di under 35) e di stabilizzazioni del personale precario (oltre 350 mila unità).

Il fatto inoltre che le uniche assunzioni straordinarie previste nella bozza fossero a tempo determinato e relative esclusivamente all'attuazione dei progetti del PNRR reitera un modello in cui la precarietà la fa da padrone anche nel pubblico. **Il PNRR può essere invece l'occasione per promuovere un rinnovamento importante del pubblico**, rilanciandone anche il ruolo in termini di creazione di lavoro di qualità.

In assenza di un cambio di rotta sulle politiche in materia di lavoro non esiste alcuna garanzia che l'occupazione sia sinonimo di indipendenza economica, emancipazione, uscita dalla condizione di povertà.

Dal punto di vista dell'ingresso nel mondo del lavoro, non è rimandabile un **intervento serio su stage e tirocini che, anche in attuazione della risoluzione del Parlamento Europeo dell'8 ottobre 2020, garantisca un'indennità adeguata, non inferiore a 800€ mensili**, oltre ad un innalzamento degli standard di qualità e controllo sulle attività svolte durante il periodo di tirocinio e sui vincoli di assunzione e tipologia contrattuale alla fine del percorso di formazione.

Inoltre, senza una definizione politica chiara di cosa si intenda fare per favorire l'occupazione giovanile, il rischio è che le misure si traducano esclusivamente in finanziamenti a pioggia alle imprese sotto forma di sgravi fiscali, senza alcuna garanzia circa la qualità del lavoro. **La mancanza di una direzione delle politiche industriali e di sviluppo rischia di rendere ancora più scontato il rischio che gli incentivi alle imprese siano più funzionali a dopare i dati sull'occupazione che a rilanciare davvero il Paese.** Tale mancanza è particolarmente problematica guardando al Mezzogiorno e alle aree interne. Se sicuramente il potenziamento della SNAI è un elemento positivo, così come la volontà di investire in nuovi asset infrastrutturali innovativi al Sud, resta il rischio di aumento delle disparità territoriali con una "terziarizzazione povera" di alcuni territori, nonché quello che la creazione di pochi poli di eccellenza non abbia un impatto diffuso sul contesto locale.